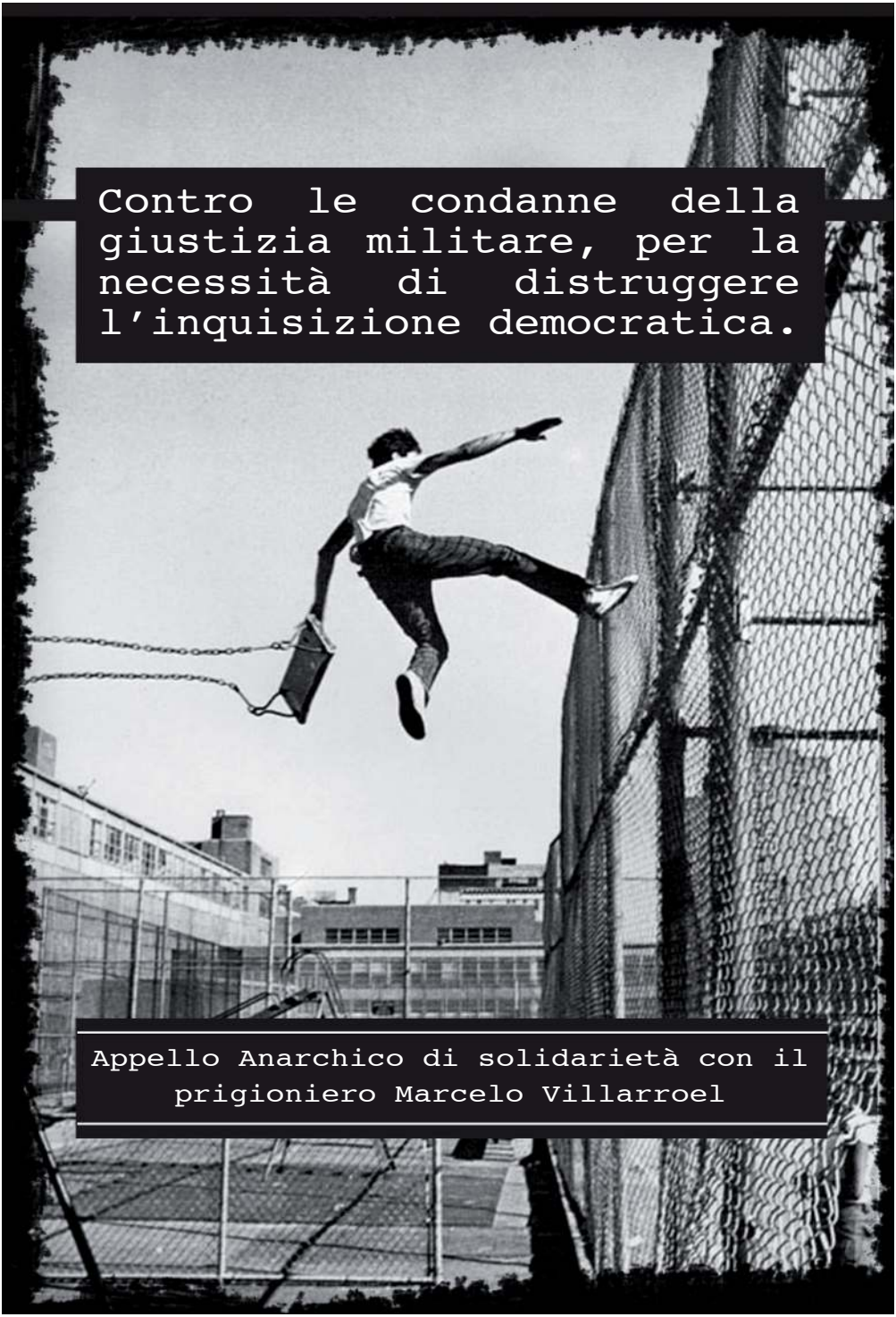

Contro le condanne della giustizia militare, per la necessità di distruggere l'inquisizione democratica.

Appello Anarchico di solidarietà con il prigioniero Marcelo Villarroel

contenuti

Qualche parola introduttiva

pg-3

Approposito di un incompiuto

cammino di guerra pg-5

Contro la giustizia,

contro le inquisizioni

pg-9

Da dove e perché facciamo

un appello alla solidarietà

pg-13

Qualche parola introduttiva

L'urgenza di questo testo sorge dalla necessità di rompere con la sensazione di normalizzazione e immobilità che propaga davanti all'avverso scenario giuridico con il quale si scontra, in maniera particolare, il compagno Marcelo Villarroel.

Pare che l'energia e la vitalità nelle battaglie per riportare i nostrx compagnx nelle strade si trovino scandite dai ritmi giuridici, in particolar modo prima che il potere giuridico decida sulle nostre vite. Però, quando le condanne s'impongono, facile risulta che le pratiche di solidarietà s'inquadrino nel poter sostenere le necessità del compagnx in prigione, abbandonando poco a poco la prospettiva insurrezionale e la vitalità per mantenere le lotte tanto contro il carcere, la società che lo necessita e le possibilità reali di rendere vacui gli anni delle sentenze.

Però sappiamo che esistono compagnx, tanto dentro come fuori, che cercano di portare avanti la lotta, costruendo complicità senza rassegnarsi in nessun modo alle condanne imposte, siano esse di qualche anno o di lunghe decadi, per mano di tribunali comuni o speciali.

Questo testo cerca di alimentare una prospettiva di combattimento permanente -ovunque esso avvenga- affrontando le distinte avversità, costruendo cammini di negazione, allontanandosi dal vittimismo o dal personalismo. Vogliamo appellarci a un'urgente riflessione reclamando solidarietà con la situazione del compagno Marcelo Villarroel. Da qui parte l'idea di questo opuscolo cercando con questi

brevi riflessioni di superare il mero atto informativo per contribuire a rafforzare posizioni anarchiche di lotta contro le distinte forme del tessuto giudiziario e carcerario.

Non dimentichiamo che le/i compagnx non sono figure intoccabili o indiscutibili, semplicemente sono chi sono e ci mancano nelle strade, ciò che possiamo fare è contribuire -da entrambi i lati del muro- con riflessioni, esperienze e pratiche di lotta contro il dominio, ed è in questo senso che chi si dimentica delle/dei detenutx, relegandoli ai territorio dell'amnesia, finisce dimenticandosi della guerra stessa.

¡tuttx liberx per le strade!

¡Strade in rivolta e insurrezione!

Approposito di un incompiuto cammino di guerra

Marcelo cominciò la sua attività sovversiva negli anni '80 quando la dittatura militare faceva di tutto per mantenere il potere. Furono anni dove gruppi di sinistra svilupparono la lotta armata per affrontare la dura repressione di Pinochet, fra questi il partito MAPU-Lautaro, organizzazione alla quale prenderà parte essendo molto giovane.

Così, nel novembre del 1987 a 14 anni fu arrestato a seguito di una propaganda armata, lanciata dall'organizzazione politico-militare nella quale militava, in un liceo della capitale. Fu liberato dopo una settimana e rimase in libertà vigilata fino all'ottobre del 1989, quando tornò nuovamente in carcere a seguito di alcune azioni sovversive. Rimase recluso 9 mesi risultando essere a quei tempi, secondo una relazione della Croce Rossa Internazionale, il prigioniero più giovane del continente.

Tornato in libertà continuò a compiere azioni sovversive militando nell'organizzazione MAPU-Lautaro, che lo portarono ad un nuovo arresto il 14 ottobre 1992, a 19 anni d'età, durante un'operazione

della polizia nella comune del *Lo Prado*. Il compagno si oppose con uno scontro a fuoco con altri due compagnx, uno dei quali perse la vita. Marcelo fu colpito da 3 proiettili e fu trasferito, ferito, alla *"Brigada de Homicidios de Investigaciones"* dove fu torturato per 15 giorni con scariche elettriche e pestaggi.
Fu condannato ad una pena fino all'anno 2043, accusato di attacco esplosivo all'ambasciata spagnola, associazione illecita, esproprio e distribuzione di alimenti alla popolazione, scontro a mano armata con la scorta del sindaco di Santiago Luis Pareto, durante il quale morirono 3 agenti della Polizia investigativa e un militante del MAPU-Lautaro e attacchi armati a mezzi di polizia nelle comuni di *Cerro Navia* e *Conchalì*.

Nel 1994 fu trasferito dall'Ex penitenziario di Santiago, insieme ad altri prigionieri politici, all'appena inaugurato Carcere di Alta Sicurezza (CAS). Costruito proprio per incarcerare i membri dei gruppi politico-militari che continuarono l'attività armata anche in tempi di democrazia.

Nel 1995, dopo diversi conflitti e dispute all'interno del carcere, viene espulso dal partito Mapu-Lautaro per, oltre ad altri motivi, le sue "derive anarchiche". Quello stesso anno fonda, insieme ad altri compagnx Ex-Mapu-Lautaro reclusi nel CAS, il *Kollectivo Kamina Libre*. Che si costituì come iniziativa autonoma incentrando la propria attività nella lotta, tanto dentro come fuori, al carcere e per la liberazione dei prigionieri politici. Scioperi della fame, rivolte e una serie di pubblicazioni furono parte della strategia di questo collettivo, che cercò di costruire legami con gruppi autonomi, libertari e anarchici che iniziavano ad

---

"Perché è giusto affermare che la musica, in quanto espressione delle nostre emozioni, è uno strumento potente e capace di arrivare negli angoli più desolati e ai cuori più freddi e congelati dalla civiltà del capitale"

Parole di Marcelo inviate pe r la giornata "ruido y propaganda"

avere una presenza importante nelle strade. Questo gli permise venire a conoscenza e partecipare alle discussioni e alle dinamiche che si stavano sviluppando oltre alle mura.
Questa strategia portò a risultati concreti e nel dicembre del 2003, dopo più di 11 anni di detenzione, Marcelo e gli/le altrx membri del Kamina Libre, poterono uscire di carcere su "buona condotta" in liebertà vigilata.

Una volta tornato in stradea il compagno partecipa immediatamente alle diverse attività dei contesti autonomi e anarchici, condividendo in diverse situazioni la propria esperienza di detenzione e lotta. Tra le varie attività che portò avanti fondò i *D-Linkir*, gruppo punk-rock con espliciti richiami alla guerra sociale. Incoraggiando costantemente il conflitto e la necessità dello scontro permanente contro l'esistente.

Il 18 Ottobre 2007 viene espropriata la Banca Security nel centro di Santiago, durante la fuga i rapinatori abbattono il poliziotto Luìs Moyano. La stampa e la polizia individuano nel compagno uno dei rapinatori, il quale decise di entrare in clandestinità violando le restrizioni della libertà vigilata. Mesi più tardi, il 15 Marzo 2008 viene arrestato insieme a Freddy Fuentevilla, a San Martin de Los Andes in Argentina, vengono entrambi accusati di porto d'armi da guerra e condannati a 3 anni e 6 mesi.

Dalle diverse prigioni argentine per le quali passò, Marcelo cercò di costruire legami di solidarietà con i contesti anarchici. Attraverso comunicati e scritti incoraggiò lo scambio di visioni ed esperienze con le/i compagnx in strada, rafforzano, senza dubbio, le relazioni di solidarietà e la creazione di una Rete d'Appoggio in Argentina attiva anche attualmente. Un'importanza speciale ricoprì la rivista *"Abre Los Ojos"*, dove Marcelo e Freddy riportarono le proprie riflessioni e idee che, tra le altre cose, stabilì relazioni d'affinità, fomentando pratiche di solidarietà autonome, contrarie a quelle istituzionali e lontane dal vittimismo.

Il 16 Dicembre 2009, dopo aver scontato la metà della condanna e con un sorprendente dispositivo di sicurezza, viene espulso in Chile e portato al Carcere di Alta Sicurezza di Santiago.

L'interesse del compagno nel generare reti di complicità con gruppi e individualità antagoniste fuori dal car-

cere continuò instancabile, partecipando a pubblicazioni e chiamate alle giornate di lotta. Frequentemente possiamo leggere e ascoltare i suoi comunicati, dimostrando che Marcelo continua vigile nel confronto/scontro e che è riuscito, in un certo senso, a rompere le mura della sua prigionia per continuare a partecipare ad ogni iniziativa che rompe con l'esistente. Come si può leggere in uno dei suoi scritti:
"…abbiamo assunto un camminare sempre dignitoso all'interno delle gabbie. Ci difendiamo da chi ci vuole attaccare, presos ciudadanos al servizio dei carcerieri non ci tolgono il sonno, però vogliamo dire a tuttx coloro che ci leggono e ascoltano che il carcere è un territorio di permanente tensione e combattimento e che niente ti assicura tranquillità o rispetto, solo il tuo comportamento quotidiano e la relazione antagonista a tutti coloro che cercano di farti cadere."

E' sempre stato attivo anche nelle lotte che si sono sviluppate all'interno delle carceri, partecipando come portavoce alle mobilitazioni e scioperi della fame che hanno portato avanti i detenuti del Carcere di Alta Sicurezza per miglioramenti interni, molti dei quali hanno avuto successo.

Nel Giugno del 2014, dopo 4 anni di prigione preventiva in diverse sezioni del CAS e dopo un lungo processo, Marcelo viene condannato a 14 anni di prigione per l'esproprio delle 2 banche. Questa condanna implica anche tornare a scontare la condanna precedente cioè 40 anni in più di prigionia.

Alla fine del 2017, il compagno sollecita, in prima istanza, le prescrizione della condanna del 1992 (istanza che ad altri ex militanti del Mapu-Lautaro era stata accordata) ma viene respinta dal tribunale militare. Oggi è ancora possibile che un'acuta difesa possa revisionare le decisioni del tribunale militare annullando gli affetti della condanna.

"Io non sono un cittadinista, non credo nella democrazia, non credo nello Stato, non credo in nessuna delle regole che ci impongono per poter vivere liberi"

Dichiarazione del compagno alla fine del processo per il "caso security" Giugno 2014.

Contro la giustizia, contro le inquisizioni

Il Potere, le Autorità e il loro ordine si sono imposti attraverso la Violenza. Questo dominio cerca di trarne il maggior profitto attraverso la sottomissione, utilizzando -tra i vari strumenti- il timore e le punizioni esemplari contro chi non resta nel tracciato del padrone. Chi esce dai limiti che designano ciò che è permesso, si è scontrato e continuerà a scontrarsi con l'arsenale delle punizioni.
Questa realtà è sancita dal momento in cui un essere considerò un altro come inferiore, ideando un sistema completo per difendere i propri privilegi, indipendentemente dalle forme o nomi con i quali nel corso della storia si sono proclamati Impero, Religione, Feudalesimo, Capitalismo, Autorità Ancestrale o Stato… il fine rimane lo stesso, inamovibile.

Nei confronti di chi usciva dalla norma, obbligato dagli asfissianti schemi di sfruttamento o per volontà e decisione personale, i detentori del Potere tessero una ragnatela legale per definire quali condotte erano da castigare, allegando una scala di afflizioni ed epurazioni descritte nel dettaglio. L'obbiettivo era e continua ad essere la punizione esemplare, installare la paura nella massa per evitare che queste condotte si riproducano.
Che uno degli strumenti dello

Stato sia l'imposizione del Terrore e della Paura generalizzata lo provano le centinaia di individui che vengono processati nei tribunali ogni giorno.

La Società decise di delegare questo compito all'istituzione della Giustizia composta da specialisti delle punizioni per l'applicazione dei supplizi. Oggi la vecchia Inquisizione sfavillante di croci, toghe, bibbie codici processuali e penali ma sopratutto di condanne… giorni, mesi, anni, decenni di sequestri e prigionie per chi viaggia lontano dai sentieri della legge.

Per decenni all'interno dello Stato cileno hanno convissuto due tipologie di Giustizia, quella Militare e quella Civile: mentre quella Civile processava varie persone per diversi illeciti, la Giustizia Militare processava principalmente i membri delle forze dell'ordine nel caso questi commettessero reati, ma anche quei civili i quali delitti fossero a discapito delle forze della repressione.

Marcelo, come tantx compagnx di diversi gruppi, decise di resistere e attaccare la dittatura militare e anche la transizione deomocratica che arrivò succesivamente. Lo scontro armato messo in campo da parte delle organizzazioni di sicurezza di Pinochet e successivamente della Democrazia si trasformò in una serie di esecuzioni, assassinii, imboscate. Le punizioni esemplari della Democrazia caddero con forza sulla testa di innumerevoli detenuti e indagati, che attraverso sessioni di tortura furono incarcerati durante decenni nelle Carceri di Alta Sicurezza.

Durante gli anni '90, i diversi accusati venivano condannati principalmente dai ministeri militari che distribuivano condanne a destra e sinistra. Marcelo venne condannato dagli alti ministeri militari per:
-Associazione illecita terroristica (per la sua appartenenza ai Mapu-Lautaro): 10 anni e 1 giorno.
-Danni a veicoli ministeriali con lesioni gravi a dei Carabineros (Attacco a un furgone della polizia) 3 anni e 54 giorni.
-Coautore di omicidio qualificato come terroristico (esecuzione di tre agenti di scorta al sindaco Pareto): 15 anni e 1 giorno.
-Furto con minaccia legge 18.314 (Esproprio di banche durante l'attuazione di leggi antiterrorismo): 10 anni e 1 giorno.
-Attentato esplosivo (attentato esplosivo contro l'ambasciata di Spagna durante le commemorazioni dei 500 anni dell'avvento del colo-

nialismo spagnolo): 8 anni. Condannato a oltre 40 anni di prigione Marcelo, dall'ottobre del 1992 fino al dicembre del 2003, riesce ad ottenre insieme al resto dei prigionieri politici dall'amministrazione carceraria e dallo Stato la "libertà vigilata", attraverso mobilitazioni, rivolte e scioperi della fame, riuscendo a tornare libero, anche se sottoposto a provvedimenti restrittivi.

Alla fine del 2007, dopo essere stato accusato dell'esproprio della banca Security, decide di entrare in clandestinità rompendo i vincoli della "libertà vigilata".

Nel 2009, dopo essere stato arrestato, affronta nuovamente il tribunale insieme a Freddy e Juan, e questa volta un tribunale civile(1) decide di condannarlo a 14 anni di prigione per gli espropri al Banco Santander a Valparaiso e al Banco Security a Santiago. Questo nuovo processo si svolge come uno show teatrale, tra toghe e e spettacoli giuridici che sostengono un nuovo alibi democratico e pulito per la tranquillità della mafia giudiziaria.

(1) Nel 2010 dopo un generalizzato sciopero della fame dex compagnx mapuche nelle carceri dello Stato cileno, si riuscì ad ottenere che i civili non venissero più processati dalla Giustizia Militare.

Il desiderio di vendetta e i labirinti del castigo.

Oggi la Giustizia Militare risuscita, torna in campo e si unisce al festino dei castighi contro il compagno: l'intenzione è quella di applicare nel suo totale le condanne a oltre 46 anni, sommandoli ai 14 anni già comminati dalla Giustizia Civile.

Tra toghe e uniformi, fra giuramenti e saluti militari, tra caserme e tribunali la vendetta si compie cercando di seppellire il compagno sotto chili di cemento e calcestruzzo.

Questo è il fuoco incrociato sotto al quale si trova Marcelo e sono le pene che ci svelano l'innegabile verità: lo stanno condannando per fatti del 1990 e 2000; la repressione conosce la sua determinazione e la sua volontà di combattere l'ordine esistente, sempre e comunque. Lo dimostrano la sagra delle condanne e vendette giustizialiste a cui tutti vogliono partecipare.

Sarebbe semplice e scontato descrivere gli elementi altamente antidemocratici della Giustizia Militare, o sottolineare le ingiustizie, le violazioni dei diritti umani violati o le denunce dei cittadini contro le aberrazioni giuridiche. D'altra parte può risultare anche pa-

ralizzante stimare la dimensione del marchingegno statale, giuridico e militare che il compagno affronta, rendendo impossibile qualsiasi altra opzione che non sia sentirsi superati dalla realtà delle sentenze già imposte.

Oggi è necessario rifiutare nel suo complesso la logica della giustizia e ogni sua leggittimazione, sia civile che militare, dittatoriale o democratica. Oggi è necessario far esplodere le fondamenta dell'ordine e delle pene.

E' nella critica radicale all'autorità che incardiniamo la negazione della Giustizia, qualsiasi uniforme essa indossi. Comprendiamo che sia riduttivo porci come orizzonte di lotta l'opposizione ad una legge specifica o a una certa tipologia di giustizia, visto che i nostri obiettivi insurrezionali sono la completa distruzione dei sistemi di dominio, e tuttavia non possiamo nemmeno dimenticarci delle ripercussioni concrete che specifici strumenti del dominio fanno ricadere sui/sulle compagnX.
E' in questo equilibrio che impostiamo una solidarietà rivoluzionaria e insurrezionale che non dimentica mai l'orizzonte che ispira qualsiasi iniziativa: la distruzione del sistema esistente.
Sono quelle sentenze e quel macabro calcolo matematico le forme utilizzate oggi per annientare i rivoluzionarx con la reclusione e l'oblio, e se sarà necessario resuscitare un giudice militare e le sue sentenze non ci saranno remore da parte nemica. Comprendere le logiche di giustizia come la vendetta statale e gli altri mezzi del dominio ci da la possibilità di spogliarci da qualsiasi illusione di obiettività, innocenza o imparzialità e ci permette così di affinare i nostri discorsi e pratiche nella costante lotta al loro mondo.

Conosciamo la brutale situazione di Marcelo e a fronte dei decenni di carcere con i quali giudici e militari cercano vendetta rifiutiamo la vittimizzazione e l'inerzia. Crediamo che sia necessario attaccare il sistema che cerca di far scontare a Marcelo le condanne complete, lottare con tutte le nostre forze e i nostri mezzi per evitare che si compia la vendetta dello Stato e nello stesso tempo consolidare il nostro cammino di negazione dell'autorità e delle logiche giuridiche.

Contro la vendetta dello Stato: attaccare l'inquisizione, che vesta l'uniforme o la toga!!!

Rendiamo impossibili questi 40 anni di condanna: Solidarietà insurrezionale con Marcelo!!

Da dove e perché facciamo un Appello alla solidarietà

Così come sappiamo che la prigione è una possibilità nella nostra prospettiva di dura lotta permanente contro l'esistente, così la solidarietà con i/le compagnx incarceratx deve necessariamente fare parte delle nostre riflessioni e azioni. Non rappresenta un atto limitato né sporadico, ma una costante trasversale a tutte le pratiche anarchiche alle quali apporta senso e contenuto. Nostrx prigionierx sono nostrx compagnx in prigione e sono importanti nello sviluppo delle diverse lotte che si compiono fuori dal carcere, e perciò incasellarli nella categorie delle/dei "prigionierx" limita la loro capacità di azione, oltre a lasciarli nello stesso luogo che il potere ha scelto per loro.

la/il compagnx rinchiusx è un individuo attivo e la solidarietà deve essere intesa di conseguenza: bisogna costruire canali di comunicazione effettivi e permanenti perché possano continuare a partecipare ai dibattiti e ai progetti fuori dalle mura del carcere, in modo che le loro riflessioni e proposte non rimangano murate nelle celle e perché l'asfissiante quotidianità carceraria non costituisca il loro unico pensiero. In questo modo rompiamo

e affrontiamo l'isolamento imposto dal potere, così come rafforziamo affinità e affiniamo complicità. Insieme a questo, le prospettive delle/dei compagnx in prigione rappresentano importanti punti di vista che solo una persona in quella situazione può elaborare, fatto che arricchisce non solo la lotta anticarceraria ma anche la lotta alla distruzione di uno stato di cose.

Il vedere le/i compagnx che sono in carcere come un soggetto in lotta che si ritrova in quella difficile situazione per la decisione personale di provare a riscattare la proria vita evita alle pratiche solidali i nefasti vittimismi che ci indeboliscono di fronte al nemico e fanno perdere consistenza e significato a tutti i nostri discorsi e alle nostre azioni. Appellarsi al fatto che le/i nostrx compagnx siano "vittime d'ingiustizia" corrisponde evidentemente ad una contraddizione se quello che pretendiamo è distruggere il Potere e non avvicinarci a delle prospettive democratiche che semplicemente reclamano più diritti umani. In questo senso, una presa di posizione chiara da parte delle/dei prigionierx è indispensabile per la costruzione e lo sviluppo di iniziative di solidarietà e permette una comunicazione sincera e allo stesso tempo un necessario scambio di esperienze con chi è fuori dal carcere.

Un altro aspetto fondamentale è comprendere che la solidarietà anarchica è autonoma, e per tanto contraria a qualsiasi tipo di istituzionalizzazione, che si tratti di partiti politici, organizzazioni di diritti umani e anche piattaforme di cittadinisti con posizioni totalmente opposte alle nostre. Appoggiamo la costruzione di relazioni e affinità in base a questo tipo di reti di complicità offensive contro il Potere, affilando posizioni e azioni destinate a incrinare la realtà carceraria. Cre-

diamo che realizzare alleanze con il mondo istituzionale ci confonda e ci disperda in spazi che non sono i nostri, in discorsi riformisti che rifiutiamo, che inevitabilmente portano al ribasso e camuffano le prospettive che portiamo avanti. Cerchiamo quindi di dare priorità e rafforzare qualitativamente le relazioni di solidarietà più che cercare con tutti i mezzi di allargare le fila di un consenso fittizio che scompare tanto rapidamente come appare.

Le agitazioni, le azioni e la chiamata al confronto permanente per la libertà delle/dei nostrx compagnx e per la distruzione delle prigioni sono lo scopo primo di questo modo di intendere le pratiche di solidarietà.
Acutizzare, valorizzare e moltiplicare le azioni ci porta a fraternizzare con le/i compagnx reclusx, che ricevono una boccata d'aria fresca ogni volta che si rompe con la legalità, ogni volta che si trapassano i limiti di ciò che è permesso. Crediamo che siano le azioni trasgressive contro il potere ed i suoi difensori il modo più coerente di solidarizzare con le/i prigionierx della guerra sociale, nella misura in cui dimostrano che il conflitto è lontano dal concludersi e continua a svilupparsi e a espandersi in diverse forme.

Partendo da questo modo d'intendere la solidarietà facciamo un appello alla solidarietà con il compagno Marcelo Villarroel, usando tutta la nostra immaginazione e volontà nelle azioni multiformi che provochino uno sbocco caotico per la normalità, così come diffondere con tutti i mezzi la situazione del compagno e l'urgenza di agire oggi per riaverlo presto con noi libero nelle strade. Rimarchiamo quindi che se il potere cerca di seppellirlo dietro gabbie e mura, noi rispondiamo portando avanti e rafforzando questo incerto cammino per la liberazione totale.

“Il nostro rifiuto è infinitamente più potente dei loro dominii, punizioni e minacce, è orgogliosamente alimentato dai nostri desideri e necessità, per la nostra irriducibile dignità che non si compra né si vende…

irriducibili sempre-
dimenticare mai!”

-Marcelo Villarroel-